

Il lungo incontro di Marx con Spinoza

K. Marx, *Quaderno Spinoza*, a cura di L. Filieri, Bompiani, Milano, 2022, pp. 304.

Parole chiave:

Fede/ragione, democrazia assoluta, dispositivo affettivo collettivo

Cristina Zaltieri collabora alla cattedra di filosofia politica all'Università degli Studi di Bergamo. La sua ricerca verte sulla genealogia del corpo/organismo e sulla formazione dell'umano. Ha tradotto e curato i testi di François Zourabichvili per la Negretto Editore. Tra le sue recenti pubblicazioni: *Natura constructa. Matematica e tecnica nella lettura bachelardiana di Spinoza*, *Bachelard Studies*, 2021; *Spinoza e le distrazioni pericolose*, *Il Cannocchiale*, 2021 (cristinazaltieri@fastwebnet.it).

Gli appunti scritti da Karl Marx a 23 anni sul *Trattato teologico politico* (d'ora in poi *TTP*) e sull'*Epistolario* di Baruch Spinoza sono destinati a mantenere intorno a sé un alone di mistero. Questo accade, per attenersi alle sagge indicazioni di Spinoza riguardo a tutto ciò che appare a noi sorprendente, a causa della pochezza della nostra conoscenza intorno al processo di cause, in primo luogo esistenziali, ma anche professionali, culturali, storiche, che condussero Marx ad impegnarsi nella stesura di ben tre quaderni dedicati uno al *TTP* e due alle *Lettere* di Spinoza nella primavera del 1841.

In effetti, molte sono le domande suscitate dalla lettura di quei quaderni, ora tutti e tre raccolti per la prima volta in una edizione italiana a cura di Ludovica Filieri. In primo luogo, a che scopo furono scritti? Non

certo per la tesi di filosofia sul materialismo di Democrito e di Epicuro, perché questa venne inviata da Marx all'Università di Jena il 6 aprile del 1841 e, dunque, al tempo della stesura del *Quaderno Spinoza*, dovette essere già conclusa. Eppure, l'assunzione di un copista per ricopiare una cospicua parte di quegli estratti testimonia l'importanza del lavoro agli occhi di Marx, tanto da investirvi denaro per concluderlo in fretta. L'ipotesi più convincente è che Marx volesse prepararsi su questi appunti – e anche su altri del medesimo periodo dedicati a vari autori, tra cui Leibniz, Hume, Aristotele – per l'eventualità di una possibile docenza di filosofia presso l'Università di Bonn, dove già lavorava l'amico Bruno Bauer. Tale prospettiva si chiuse dopo pochi mesi con l'allontanamento di Bauer dall'insegnamento universitario con l'accusa di ateismo.

Pure la modalità con cui Marx lavora sulle due opere di Spinoza può lasciare perplessi, in quanto vi è ben poco di personale negli appunti di Marx su Spinoza, non una nota, non una osservazione di proprio pugno in quella che appare come una mera trascrizione di passi di Spinoza, al massimo – e solo per quanto concerne il *TTP* – con l'aggiunta di qualche sottolineatura, con l'omissione di talune parole, forse ritenute ridondanti, oppure con l'aggiunta di parole, laddove utili alla comprensione dei brani estrapolati. Niente di più. Pare dunque legittimo il dubbio – espresso da più di uno studioso – che se c'è un interesse teoretico quanto politico nella relazione Marx- Spinoza, questo non possa essere cercato nel *Quaderno Spinoza*, ma altrove, a partire dalle suggestioni spinoziste, polemiche ma comunque ammirate, che Marx poteva leggere in Hegel oppure a partire dall'influenza di Feuerbach che scorgeva in Spinoza i tratti di un materialismo naturalista e di un'antropologia fondata sulla concreta potenza umana e chiamava il filosofo olandese “il Mosé dei liberi pensatori e dei materialisti moderni” (Filieri 2022, nota 15).

A gettar luce sulla natura enigmatica del *Quaderno Spinoza* è il saggio rigoroso e illuminante che Alexander Matheron, uno dei grandi studiosi di Spinoza dell'ultimo mezzo secolo, dedica nel 1977 esclusivamente agli appunti di Marx inerenti al *TTP*, dal titolo *Il “Trattato teologico-politico” visto dal giovane Marx*. A ragione, entrambe le edizioni italiane del *Quaderno Spinoza*, sia quella del 1987 a cura di Bruno

Bongiovanni, dedicato solo al quaderno di appunti sul *TTP*, sia la nuova edizione del 2022, a cura di Ludovica Filieri, che aggiunge gli appunti dalle *Lettere* e il testo latino dei frammenti trascelti a fronte, accludono tale saggio di Matheron, perché la sua lettura degli appunti di Marx sul *TTP* è preziosa per la loro comprensione e tutt'ora insuperata. Matheron, osservando che Marx nel trascrivere i frammenti del testo di Spinoza, 170 per l'esattezza, non segue affatto l'ordine del testo, ma anzi lo stravolge, anche se considera – con prelievi di testo di misura molto diversa da capitolo a capitolo – tutti e venti i capitoli, definisce il lavoro di Marx nei seguenti termini: “si tratta di un vero e proprio montaggio che segue una linea direttrice molto precisa”, un montaggio che finisce per produrre un nuovo testo (Matheron 2022, p. 241). E quali sono le peculiarità di questo *TTP* riscritto da Marx nel 1841 rispetto all'originale che irruppe nell'Europa del 1670? Matheron osserva come il giovane lettore di Spinoza tralasci tutti i passi del testo in cui si tratta della questione del metodo ermeneutico proposto da Spinoza al fine d'interpretare correttamente le Sacre Scritture, specie in quei punti dove paiono entrare in collisione con il lume naturale. Per esempio, gli appunti di Marx iniziano dal Capitolo VI dedicato ai miracoli e ne trattengono gli asserti in cui Spinoza combatte la superstizione che vede all'opera nella credenza dei miracoli, ribadisce che nulla accade in natura che non ne segua le leggi e che l'idea di un Dio, il quale contravvenga ai suoi stessi decreti per dispiegare in tal modo la sua potenza, è un controsenso. Di contro, Marx non appare interessato alla parte conclusiva del capitolo VI, laddove Spinoza inaugura quell'ermeneutica storico-critica che sarà la grande rivoluzione esegetica della modernità. Così come tralascia di trascrivere la conclusione dello stesso capitolo in cui Spinoza avanza l'idea che la Scrittura, se correttamente intesa, avrebbe ripetuti passi in concordanza con il determinismo da lui teorizzato. Dunque, è come se Marx trattenesse del capitolo l'aspetto critico, polemico, che è molto accentuato nel capitolo VI e che potrebbe essere la ragione per cui Marx lo ha scelto come inizio del suo montaggio, per poi di contro ignorare l'aspetto di lavoro critico-esegetico sulle Sacre Scritture, che conduce Spinoza a

riconosce che esse risultano concordare con il lume naturale, se sottoposte ad una corretta esegesi.

Lo stesso ‘gesto’ selettivo si ripete a proposito del capitolo XIV del *TTP* dedicato da Spinoza alla fede, che nel montaggio di Marx viene posto subito dopo il capitolo VI sui miracoli: qui Marx salva passi sulla netta distinzione tra fede e filosofia, la cui separazione Spinoza dichiara essere lo scopo principale dell’opera, quelli sulla natura della fede come insieme di credenze, ma sceglie di non trascrivere quei passi in cui Spinoza fa intendere che tali credenze hanno in realtà la natura di pratiche ben precise e che solo nell’esercizio di tali pratiche consiste l’obbedienza richiesta dalla fede. Anche qui, Marx espunge la parte ‘positiva’ inerente alla fede, non soffermandosi laddove si illustra che l’obbedienza della fede non ha nulla di cognitivo, bensì è solo comportamentale esprimendosi in opere di pietà e di carità, ossia di amore per il prossimo che da sole bastano a raggiungere la salvezza, anche se si è ignoranti della verità. Marx pare completamente disinteressarsi al cosiddetto ‘credo minimo’ come essenza della religione e alla salvezza degli ignoranti (questione cara a Matheron che vi ha dedicato un importante saggio), ossia alla salvezza che per Spinoza è data anche a coloro che non si liberano dalla soggezione al regime immaginativo, attraverso una ‘semplice’ prassi di giustizia e carità, anche se posta in atto in nome dell’obbedienza alla religione.

Procedendo nell’analisi, Matheron osserva che le 16 citazioni raccolte da Marx sul capitolo XVII, interamente dedicato alla Repubblica Ebraica, tratteggiano un’immagine di uno Stato confessionale e oppressivo, tratti di certo riconosciuti da Spinoza nello stato mosaico; di contro però Marx traslascia tutte le osservazioni in cui Spinoza mostra anche gli aspetti positivi di quella forma particolare e irripetibile di Stato, che era riuscita a costruire una comunità tra gli Ebrei fuggiti dalla schiavitù egizia, uomini diseducati alla libertà e all’autonomia perché alienati dal servaggio secolare.

Quando nell’ultima parte dei suoi appunti Marx considera il Capitolo I dedicato ai profeti, anche qui si mostra interessato a sottolineare, con trascrizione di opportuni passi, l’opposizione tra i profeti dell’antico

Testamento che, lavorando d'immaginazione, spacciano per comandamenti di Dio leggi oppressive (favorendo così uno Stato confessionale illiberale) e il Cristo autentico, che ha della religione una comprensione intellettuale e lascia piena libertà ai suoi discepoli (indicando dunque come meta politica un possibile Stato democratico). Anche questa opposizione corrisponde ad una lettura parziale del *TTP* perché Spinoza mira a dimostrare come le Sacre Scritture, nella loro interezza, e già a partire dal Pentateuco, se rettamente interpretate, indicano all'uomo una e una sola prescrizione: vivere secondo giustizia e carità.

Un altro aspetto che Marx pare aver fatto proprio concerne la parte più propriamente politica del *TTP*, precisamente la definizione di democrazia, laddove nel capitolo XVI Spinoza scrive – e Marx trascrive – che lo Stato democratico “mi pare essere il più naturale e il più conforme alla libertà che la natura consente a ciascuno”. In questa definizione è al lavoro l'idea spinoziana del diritto naturale di ognuno come coincidente con la potenza di essere e di agire (*conatus*) che è nella natura di ogni individuo. Da qui l'idea che Spinoza si fa della democrazia come la forma di Stato che, nel lasciare a tutti libertà di pensiero e azione, permette una migliore espressione del diritto naturale che pertiene ad ogni cittadino. Vittorio Morfino avanza l'ipotesi che l'idea di democrazia assoluta, radicale, esposta da Marx in *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico* del 1844, possa essere di ascendenza spinoziana e non rousseauiana, come molti sostengono, discendendo proprio dall'incontro con la definizione di democrazia offerta nel *TTP*.

In complesso, si può pensare che il giovane Marx si sia interessato al testo di Spinoza per lo spirito di battaglia profuso in nome della libertà di espressione, leggendolo quale testo-manifesto di tale lotta – come in effetti fu quando irruppe in modo dirompente nell'Europa del tempo – e rimanendo colpito dalla lettura della democrazia in esso proposta; di contro, gli appunti marxiani hanno trascurato la ricchezza e la complessità dell'analisi della Scrittura ivi dispiegata, così come hanno ignorato il cuore etico del progetto di liberazione salvifica in esso contenuto. Aggiungo la singolarità, a mio avviso, costituita dall'assenza nel montaggio di Marx di alcun riferimento alla *Prefazione* del

TTP, dove Spinoza si produce in una straordinaria analisi delle radici antropologiche della superstizione, fulcro generativo dell'intero percorso. Spinoza dice qui che se l'uomo non fosse in balia delle circostanze della vita, spesso a lui avverse e dunque foriere di passioni tristi, in primo luogo di paura, non sarebbe schiavo della superstizione. Non è un discorso storico quello di Spinoza, bensì antropologico: infatti, contro la superstizione il filosofo deve disporsi sempre a combattere di nuovo, considerando inoltre come essa, *vana religio*, tenda ad essere spacciata da falsi profeti per la vera religione ed essere usata dai poteri oppressivi come *instrumentum regni* che induce il volgo all'adorazione della più mostruosa delle chimere, quella del Dio-Re, connubio ripugnante che in un solo colpo snatura sia la vera religione, facendo di Dio un monarca che regna a suo piacimento sul mondo, sia la dimensione politica attribuendo al potere prerogative divine. Ma queste pagine, da cui Marx avrebbe potuto trarre elementi preziosi sulle passioni che snaturano individuo e comunità e sull'intreccio tra religione e politica, sono assenti nel *Quaderno Spinoza*.

Un'altra questione gli appunti di Marx su Spinoza pongono al lettore: perché mai Marx scelse di lavorare proprio a queste due opere, il *TTP* e le *Lettere*, e non si dedicò invece all'*Etica*, testo su cui verte indubbiamente quella lettura di Spinoza panteista, filosofo dell'*en kai pan* e dell'infinita potenza della natura che animò il movimento tellurico dello *Spinozastreit* tedesco tra fine Settecento e inizio Ottocento, coinvolgendo buona parte dei protagonisti della cultura tedesca del periodo, da Lessing a Goethe, da Hölderlin a Hegel?

La scelta di lavorare sul *TTP* invece che sull'*Etica* – che pur vari indizi mostrano fosse conosciuta da Marx – può rafforzare la lettura indicataci da Matheron: lo Spinoza di Marx, più che il metafisico di cui si innamorano idealisti e romantici, è il pensatore oppositivo, il filosofo corrosivo impegnato a contrastare ogni patologia della ragione, ogni religione teocratica e illiberale, è colui che, proprio con un libro-dinamite quale è il *TTP*, darà la miccia a quell'illuminismo radicale che ha punti teorici di contatto con la Sinistra Hegeliana, che fu terreno di coltura del giovane Marx.

Resta da considerare la parte di quest'ultima domanda finora poco o per nulla indagata: cosa pensare del lavoro compiuto da Marx sulle *Lettere* che occupa due dei tre quaderni del *Quaderno Spinoza*? Occorre in primo luogo osservare che delle 74 lettere che gli amici-editori di Spinoza hanno deciso di includere mesi dopo la morte del filosofo nella cosiddetta *Opera posthuma*, Marx sceglie di trascrivere, meglio, di far trascrivere al copista, dei brani tratti da 26 epistole, secondo un montaggio che pone per prima la lettera 19 inviata da Spinoza al mercante di granaglie Willem van Blijnbergh, calvinista ortodosso, in cui il filosofo espone con grande sincerità e chiarezza il suo pensiero sul male e sulla libertà umana, una sorta di lettera-manifesto in cui Spinoza afferma che male e peccato non sono qualcosa di positivo, e che le cose non hanno in sé alcuna imperfezione, se non agli occhi dell'uomo per via della forza della nostra immaginazione e della finitezza del nostro intelletto.

Seguono poi passi da 19 lettere tratte dalla corrispondenza tra Spinoza e Heinrich Oldenburg, fondatore nel 1660 della *Royal Society* di Londra, teologo, ma anche uomo di scienza impegnato nella divulgazione e discussione di quest'ultima. Le lettere tra Spinoza e Oldenburg, in tutto 28, hanno due nuclei fondamentali di interesse: il primo verte su questioni scientifiche, in particolare la natura del metodo e della materia; il secondo concerne il tema della libertà di parola e di pensiero. Marx non appare interessato al primo, infatti non considera affatto l'epistola 6, la cosiddetta 'lettera su nitro', in cui Spinoza si confronta con il metodo che Robert Boyle usava nei suoi esperimenti sul nitro di cui Oldenburg gli aveva inviato documentazione e dove ha modo di esprimersi sulla sua concezione non atomista della materia. Le citazioni tracciate da Marx vanno a toccare alcune questioni di fondo della filosofia spinoziana: gli errori che Spinoza legge in Cartesio e in Bacone, relativi alla credenza in una libera volontà, separata dall'intelletto, che sarebbe causa delle volizioni (lettere 1 e 2); la critica all'antropomorfismo che soggiace ad ogni giudizio immaginativo sulle cose, in termini di ordine, disordine, bello, brutto, nonché la lettura dell'uomo come parte di un tutto così come lo è un vermicello che vive nel sangue (lettera 31); Dio come causa immanente delle cose (lettera 73) e il necessitarismo

che per Spinoza deve convivere con il diritto umano (lettera 78). Ma la parte più cospicua dei passi trascelti da Marx del carteggio Spinoza-Oldenburg concerne la questione della *libertas philosophandi et dicendi quae sentimus*, contemplando vari punti in cui l'interlocutore esorta il filosofo a non tenere segreti i suoi scritti, a divulgare le sue verità ai dotti in nome del libero confronto di pensiero e altri in cui il filosofo confida all'amico le difficoltà che anche in una terra tollerante come quella olandese incontra la pubblicazione del suo pensiero.

A seguire questo blocco di lettere sono, nei restanti appunti di Marx, alcuni passi di tre lettere (la 8, la 9, la 10) intercorse tra il filosofo olandese e il suo caro amico Simone de Vries, agiato mercante di Amsterdam. Qui Spinoza è impegnato dalle sollecitazioni dell'amico – uno dei componenti del circolo di adepti che si riuniva a leggere i passi dell'*Etica* che Spinoza inviava loro man mano li scriveva – a chiarire in che consiste la verità di una definizione, quanta parte ha l'esperienza per deciderne la verità, insomma a metter mano su alcuni degli elementi portanti dell'impianto logico dell'*Etica*. A concludere il lavoro di Marx sull'*Epistolario* stanno i passi tratti da tre lettere assai diverse per tema. La prima (lettera 12) tratta dell'infinito e dei rapporti con il finito, è la più densa teoreticamente, indirizzata a Lodovico Meyer, il più colto e intellettualmente impegnato tra gli amici di Spinoza. Qui Spinoza ha modo di considerare le relazioni tra sostanza, attributi e modi. Segue un passo sul presagio tratto dalla lettera 17 scritta all'amico Pieter Balling in cui Spinoza, interpellato da costui sull'esperienza di un presagio della morte del figlioletto vissuta da Balling mesi prima che la morte avvenisse, riflette sul potere che la vicinanza affettiva tra i corpi, in questo caso di padre e figlio, comporta, lasciando aperta la possibilità di effetti immaginativi di tale connubio corporale, dotati di una propria verità. Infine, il quaderno sull'*Epistolario* si chiude con appunti dalla risposta di Spinoza ad Albert Burgh (lettera 76), giovane frequentatore del circolo spinoziano che, convertitosi al cattolicesimo, scrive a Spinoza una missiva di ingiurie e maledizioni. Non è una lettera cauta quella di cui Marx riporta i passi nei quali uno Spinoza molto

duro e chiaro torna sul tema della religione, negando che la vita santa, ossia secondo giustizia e carità, sia d'esclusività della chiesa romana.

Il montaggio che Marx mette in opera nei suoi appunti sull'*Epistolario* di Spinoza – pur concedendo grande spazio allo Spinoza militante per la libertà di pensiero che Marx aveva già eletto a suo interlocutore negli appunti sul *TTP* – testimonia un confronto, seppur indiretto, con alcuni dei temi fondamentali dell'*Etica*, dato che nelle lettere Spinoza – lungi dal cercare un adattamento al pensiero degli interlocutori – si produce in una sorta di manifesto del proprio pensiero, chiarendo ed esponendo in forma necessariamente assai didascalica questioni nodali, oggetto di obiezioni, dubbi o accuse da parte dei suoi corrispondenti.

Un incontro complesso, dunque, quello giovanile che Marx ebbe con il pensiero di Spinoza e con il quale si inaugura. ma di certo non si esaurisce, la vitalità speculativa che l'innesto spinoziano nel tessuto marxista può innescare, come ben hanno dimostrato – tra gli altri – Althusser, Balibar Morfino, Negri. Mi limito, in conclusione, ad evocare la via indicata da Frédéric Lordon (2010) perché concerne un aspetto del pensiero di Spinoza di cui non vi è quasi segno negli appunti di Marx: la vita passionale. Lordon pensa che Spinoza possa aiutar il marxismo ad una compiuta comprensione del capitalismo neoliberista dei nostri giorni, a partire dalla longevità, per certi versi stupefacente, di tale sistema economico che pur produce continui squilibri e stridenti disequaglianze. Infatti, Spinoza può offrire al marxismo un'antropologia delle passioni capace di leggere in che modo il capitale abbia saputo arricchire il dispositivo affettivo del rapporto salariale, ad esempio immettendovi occasioni di gioia legate al consumo. La forza del capitalismo continua ad essere incrementata dal controllo, non solo della forza-lavoro, ma dell'intero *conatus* di cui la forza lavoro è solo un componente. Senza la consapevolezza di come buona parte della forza delle strutture economiche stia nella loro natura di dispositivi affettivi collettivi e senza coscienza della potente forma di servitù passionale messa in atto dal capitalismo neoliberale, qualsiasi progetto di liberazione rischia di perdere capacità di presa sulla realtà.

Riferimenti bibliografici

Filieri, L.

2022, *Marx o Spinoza*, in K. Marx, *Quaderno Spinoza* (a cura di L. Filieri), Bollati-Boringhieri, Torino, pp. 9-78.

Lordon, F.

2010, *Capitalisme, désir et servitude. Marx et Spinoza*, La Fabrique éditions, Paris.

Matheron, A.

2022, *Il "Trattato teologico-politico" visto dal giovane Marx*, in K. Marx, *Quaderno Spinoza* (a cura di L. Filieri), Bollati-Boringhieri, Torino, pp. 241-242.